

◆ **La Commissione europea accoglie con soddisfazione gli obiettivi di bilancio per il 2000-2003**

◆ **Le prossime tappe: prima l'esame del Comitato economico e finanziario e poi alla fine il Consiglio Ecofin**

La Ue: Italia, conti a posto ma intervenite sulle pensioni

«Osare di più per abbassare il debito pubblico»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Quasi una pioggia di elogi per l'Italia. I conti pubblici? In linea con gli impegni di Maastricht. Parola della Commissione europea. Nessuna sfasatura, pieno rispetto delle regole del «Patto di stabilità» con la perla del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo che va spedito verso il pareggio nel 2003. Gli anni della spesa facile e delle voragini del bilancio sono ancora temporalmente vicini, al tempo del grande sforzo nazionale per la conquista dell'euro nel maggio del 1998, ma sembrano ormai a distanza di anni luce. È giunta la conferma nel rapporto che è stato preparato dalla direzione degli affari economici e finanziari che opera su indicazione del commissario spagnolo Pedro Solbes Mira. Gli obiettivi di bilancio per il periodo 2000-2003, presentati alla Commissione dal ministro del Tesoro, sono stati accolti con piena soddisfazione e avranno un giudizio positivo. La Commissione si appresta a definire il documento nella riunione di martedì pomeriggio a Strasburgo (l'incontro si tiene nella città alsaziana ogni qualvolta si riunisce il parlamento in sessione plenaria) per poi passarli prima al Comitato economico e finanziario e, infine, al Consiglio «Ecofin» del 28 febbraio per l'approvazione conclusiva. La Commissione ha compiuto, secondo le anticipazioni dell'agenzia Ansa sul documento provvisorio da licenziare martedì, due operazioni. Ha valutato i risultati, considerandoli molto positivi, ma ha anche suggerito, contorni incalzanti, le riforme che l'Italia dovrebbe mettere in azione per ridurre dinamicità e competitività all'economia del Paese. Tra i provvedimenti che andrebbero varati il più presto possibile, la Commissione ha indicato la revisione del sistema previdenziale. Non è la prima volta che l'esecutivo comunitario, e non soltanto nei riguardi dell'Italia, insiste sul fatto delle misure strutturali (oltre alle pensioni anche il sistema sanitario). Anche questa volta si appresta a marcare la necessità di mettere mano a questi interventi. Che andrebbero affrontati con una certa «determinazione» e che, anzi, sarebbe stato meglio fossero già contenuti nel «programma di stabilità» consegnato agli uffici di Solbes. In verità, il programma giunto da Roma ha esposto le proposte del governo sullo sviluppo della previdenza integrativa e che la Commissione ha apprezzato perché esse vanno, in ogni caso, nella giusta direzione. Tuttavia, secondo il testo della direzione affari economici, la riforma previdenziale dovrebbe essere più «tempe-

Variabile	1999	2000	2001	2002	2003
PIL	1,3	2,2	2,6	2,8	2,9
DEFICIT/PIL	-2,0	-1,5	-1,0	-0,6	-0,1
DEBITO/PIL	114,7	111,7	108,5	104,3	100,0
TASSI BOT (12 mesi)	3,7	3,7	4,2	4,7	5,0
P. INTERESSI	6,9	6,5	6,1	5,7	5,3
OCCUPAZIONE	0,7	0,8	1,0	0,9	0,9
TASSO DISOCC.	11,4	11,1	10,5	10,0	9,4
CONSUMI	1,7	2,2	2,4	2,5	2,5
ESPORTAZIONI	0,0	3,8	5,2	6,2	6,2
IMPORTAZIONI	3,5	5,2	6,0	6,8	6,4

P&G Infograph

stiva» e andare ancora più a fondo. E ciò per «considerazioni di bilancio e di equità» e perché consentirebbe di tenere sotto controllo l'incremento traspesa per la previdenza e prodotto interno lordo. Insieme alla riforma pensionistica, l'Italia dovrebbe far correre di più il processo di privatizzazione. A detta della Commissione, togliere gli ostacoli che ancora restano sul cammino delle riforme dei mercati del lavoro, dei prodotti e della pubblica amministrazione, consentirebbe di dare ossigeno all'economia ancora caratterizzata da un tasso lento di crescita. Ma è la stessa Commissione, successivamente, a considerare prudenti le previsioni del governo sulla cre-

scita. Bruxelles è molto più ottimista di Roma, e non è la prima volta che accade. Il tasso del 2,2% per quest'anno e del 2,6% per il 2001 sembra, a giudizio di Bruxelles, inferiore alle reali possibilità. La Commissione sottolinea quest'aspetto perché intende toccare un altro punto delicato, quello dell'alto livello del debito pubblico. In altre parole, l'Italia dovrebbe essere più ambiziosa per incamminarsi più velocemente verso il famoso 60% del rapporto tra debito e Pil previsto da Maastricht. Eppure, la discesa è continua: nel 1999 il debito era al 114,7%, quest'anno è previsto al 111,7%, nel 2001 al 108,5%, nel 2002 al 104,3% e, infine, nel 2003 al 100%.

Lombardi (Ppi): «Tfr, se non cambia voteremo contro»

La Cgil ritiene irrisorio lo sgravio fiscale con l'aliquota all'11 per cento

ROMA Prosegue il dibattito a distanza sui provvedimenti legati ai fondi pensione, difesi anche ieri dal premier D'Alema. Da una parte il decreto fiscale che incentiva il risparmio a scopo previdenziale tra l'altro - con la riduzione dal 12,5 all'11% dell'imposta sui rendimenti del capitale investito. Dall'altra parte la delega che il governo ha chiesto al Parlamento per riformare le future liquidazioni (Tfr), affinché si trasformino in una fonte di finanziamento dei fondi pensione. Quest'ultimo progetto contiene l'ipotesi che il lavoratore, libero di scegliere, preferisca restare nel vecchio sistema delle liquidazioni. Anche in tal caso le imprese non potrebbero disporre per la loro liquidità, di quelle risorse che sarebbero accantonate in un non meglio definito fondo controllato dai pubblici poteri. Ed è appunto questo il passaggio che provocherà i maggiori intoppi all'iter parlamentare del provvedimento.

Ad esempio, nella maggioranza sono contrari i Popolari che non perdono occasione per ricordarlo. I soldi dei lavoratori «non possono essere messi in un fondo speciale gestito da Tesoro o da altri soggetti», ha ripetuto il responsabile economico del Ppi, Giancarlo Lombardi, in una intervista a Italia Radio. Sulla materia, ha aggiunto, c'è «coincidenza di vedute con gli altri partiti cosiddetti del centro, Democratici, Rinnovamento, Socialisti»: se il governo non modifica il testo i Popolari voteranno contro. In particolare, Lombardi chiede che i lavoratori possano collocare «liberamente» i soldi accantonati, fatta salva la «esplicita e dichiarata volontà» di destinarli a un fondo speciale.

Contrario in via di principio il vice presidente di Confindustria Carlo Callieri, che denuncia la litigiosità della maggioranza «in cui frange marginali pesano fortemente nella definizione dei provvedimenti e in cui, poi, il consen-



FINE
RAPPORTO
Sulle liquidazioni molte resistenze soprattutto dagli industriali

so è bassissimo. Sul Tfr tutto ciò gioca a nostro favore, perché alcune forze di maggioranza già non sono d'accordo. La riforma del Tfr non può essere svincolata dalla riforma del sistema pensionistico. Sono convinto che se il Tfr viene bruciato da una riforma che va avanti per suo conto sarà molto difficile che il sindacato apra a qualche cosa di più di una piccolissima e non sostanziale innovazione che è quella del prorata contributivo per tutti, che ha effetti a 20 anni di distanza e scarsissime incidenze.

Non dunque al superamento dell'istituto delle liquidazioni? Il ministro del Lavoro Cesare Salvi replica agli «ambienti industriali che ci chiedono di innovare: questi signori, questi grandi innovatori, quando hanno l'impressione di dover pagare qualcosa di tasca loro, non vogliono toccare nulla».

Anche il leader della Cgil Sergio Cofferati torna sulla questione, per ribadire che nel decreto fiscale

lo sconto di un punto e mezzo sulla tassazione dei rendimenti è irrisorio. Ma ormai quel decreto è operante, e allora l'iter parlamentare della riforma del Tfr può essere per Cofferati l'occasione per «ritornare sull'argomento» di una maggiore riduzione dell'aliquota. Riguardo alla riforma delle liquidazioni invece, per il segretario della Cgil si tratta di un «provvedimento utile e positivo». Resta dell'opinione opposta il segretario della Cisl Sergio D'Antoni che giudica quel disegno di legge «contraddittorio», mentre per gli aspetti di agevolazioni fiscali il governo si è dimostrato «timido».

Da parte loro i Comunisti Italiani con Nerio Nesi assicurano che nell'iter parlamentare vigileranno affinché nel testo sia mantenuta la piena volontarietà della destinazione del Tfr ad un fondo pensione, una volta ottenuta la cancellazione della formula del «silenzio-assenso».

R.W.

D'Amato: chi conosce le imprese a Sviluppo Italia

Alla guida di Sviluppo Italia dovrà esserci «gente che sa che cos'è il mercato e in grado di interloquire con i mercati internazionali conoscendo il linguaggio delle imprese». È l'aristocrazia avanzata da Antonio D'Amato, delegato di Confindustria per il Mezzogiorno. Il problema, però, ha aggiunto è che «Sviluppo Italia non potrà svolgere una funzione di promozione del territorio se non ci sarà un prodotto da vendere». Per questo motivo occorre lavorare «per rilanciare l'intervento valorizzando le potenzialità che il Sud offre attraverso una struttura agile, snella e ben guidata». Il Mezzogiorno, ha aggiunto D'Amato, ha problemi di «competitività di sistema» e deve eliminare i nodi strutturali come il costo del lavoro, il peso fiscale, l'inadeguatezza delle infrastrutture e la presenza della criminalità.



Christian Lutz/ Ap

LE REAZIONI

I sindacati: sulla previdenza si tocca un tasto stonato

Il ministro Dini sottolinea: «Sagge raccomandazioni»

RAUL WITTENBERG

ROMA Per l'ennesima volta Bruxelles torna all'attacco delle pensioni italiane. Insiste, la Commissione, come se il suo presidente, Romano Prodi, non l'avesse fatto proprio lui due anni fa, l'ultimo grosso intervento strutturale sulla previdenza italiana: quello sul pubblico impiego a completamento della riforma del '95, la cui profondità non ha pari se confrontata ai timidi e rari tentativi che si stanno facendo in un paio tra i maggiori paesi dell'Unione. Infatti il ministro degli Esteri Lamberto Dini commenta sostenendo che «l'Europa incoraggia non solo l'Italia, ma anche gli altri Paesi, a rivedere il nuovo sistema di sicurezza sociale, al fine di renderlo meno costoso». È la raccomandazione di dedicare, in caso di maggiore crescita, più risorse fiscali alla riduzione del debito pubblico e saggiamente. In entrambi i casi, ha concluso Dini, si tratta di «raccomandazioni di cui il governo italiano non può non tenere conto».

Fatto sta che l'Esecutivo comunitario avrebbe preferito un impegno esplicito del governo nel programma di stabilità, ad operare ulteriori aggiustamenti per fronteggiare le sfide legate al previsto aumento della spesa previdenziale (che però era previsto anche

cinque anni fa, n.d.r.). La Ue invita perciò ad avviare presto il lavoro preparatorio per la verifica del 2001, anche se i recenti provvedimenti a favore della previdenza vanno nella giusta direzione. Quindi una «tempestiva» revisione dei parametri del sistema pensionistico è auspicabile «sia sulla base di considerazioni di bilancio che di equità e permetterebbe di contenere l'atteso incremento nel rapporto fra spesa previdenziale e Pil».

La Cgil parla, attraverso il segretario confederale Walter Cerfeda, di «un tasto stonato», «del tutto inutile e non pone nulla di nuovo sotto il cielo». Cerfeda ricorda che «la verifica della riforma delle pensioni è prevista tra un anno esatto, e la faremo; ora la cosa più importante è costruire le condizioni per arrivare al meglio a tale verifica». Per il sindacalista della Cgil «la cosa più urgente è il decollo pieno della questione Tfr». «Ma vedo molte contraddizioni - sostiene ancora Cerfeda - sia in ambito di maggioranza, sia all'interno stesso dei sindacati». È proprio questo, secondo l'esponente sindacale, «pone il delicato compito di costruire le condizioni per una verifica salvaguardata dal rischio di restare esposta a mille agguati».

Per la Uil si tratta addirittura, da parte della Ue, di «una eccessiva ingerenza sul modo di spendere dell'Italia». Il numero due Adriano

Musi sollecita il governo a «rispondere a dovere» alle ingerenze europee, ad una «presa di posizione abbastanza strana, poiché sembra ignorare che sul fronte sociale l'Italia spende meno degli altri Paesi europei. Semmai dovrebbero raccomandare all'Italia di spendere di più». Ricordando alcuni precedenti di «ingerenze» a livello comunitario, subito messe a posto dalla presa di posizione dei Paesi interessati, Musi si «augura dunque che il governo italiano sappia rispondere in maniera adeguata all'Europa».

Invece la Confindustria applaude alla presa di posizione di Bruxelles. «Gli inviti sul problema pensioni arrivano ormai da tutte le parti e quello dell'Ue sembra aggiungersi a questi in maniera esplicita», ha dichiarato il consigliere incaricato per il centro studi di Confindustria, Guido Alberto Guidi. Per l'industriale emiliano quello pensionistico «è un problema che tocca un po' tutta l'Europa» e, oltre a incidere sui bilanci degli enti a causa del calo demografico in atto, «è legato alla perdita di competitività che ormai sta investendo tutti i Paesi europei e che impone una riduzione di pressione fiscale e contributiva a carico di famiglie e imprese». Per Guidi occorre «ridurre la spesa corrente dello Stato» sulla quale «gravano all'80% pensioni e stipendi pubblici».

ROMA Sarà presentato in tempi brevi al Consiglio dei Ministri un decreto legislativo su un nuovo status dei disoccupati. Lo ha annunciato il Ministro del Lavoro, Cesare Salvi, intervenendo alla assemblea dei lavoratori del Pcdi.

Salvi non ha spiegato nel dettaglio se la novità sarà compresa nella riforma degli ammortizzatori sociali ma ha illustrato il principio base del provvedimento che si accinge ad emanare.

«Lo status dei disoccupati è l'iscrizione al collocamento - ha detto il ministro del Lavoro - devono essere collegati ad una ricerca attiva del lavoro, il che si traduce in un obbligo per lo Stato di ricercare attivamente un lavoro, ma anche in un dovere per il lavoratore di accettare offerte formative di lavoro che abbiano ragionevoli caratteristiche, pena la perdita dello status». Salvi inoltre ha accolto favorevolmente la proposta dei Comunisti italiani su



Il ministro del Lavoro Cesare Salvi

Luca Bruno/ Ap

un reddito di ingresso per i giovani disoccupati, sul quale invece nel suo intervento il leader della Cgil, Sergio Cofferati, ha ribadito di «non vedere la necessità di nuovi strumenti» ma di guardare

«con preoccupazione anche chi prospetta offerte di lavoro senza tenere conto della qualità dell'offerta e delle caratteristiche dell'impiego».

Salvi ha però bocciato l'ipotesi

Salvi: «Presto nuovo status per i disoccupati»

E il Pcdi propone il «salario d'ingresso»

di Rifondazione Comunista di prevedere un sussidio di un milione e 200 mila lire al mese a chi ha perso il lavoro.

Dunque, un piano Ue straordinario per l'occupazione e l'introduzione di un «salario di inserimento», che rappresenti una «dote» per i giovani alla ricerca di un posto di lavoro sono state le proposte dei Comunisti italiani, avanzate ieri in occasione dell'assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori.

Per il responsabile economico Nerio Nesi, è necessario che tra tutti i Paesi europei «venga stipulato un patto per fissare un traguardo di riduzione della disoccupazione attraverso una massi-

cia politica di investimenti». Intanto, ha aggiunto il responsabile lavoro Leonardo Caponi, «si pongono due esigenze: svelire le procedure e ricordare gli investimenti». Ha fatto loro eco anche il presidente del partito Armando Cossutta il quale ha rilevato come «sono a disposizione fondi consistenti italiani e comunitari, ma c'è ritardo nella loro allocazione».

In particolare il salario di inserimento - ha spiegato Caponi - non sarebbe un intervento di carattere assistenziale e «nemmeno un impraticabile e demagogico salario minimo generalizzato di massa, ma al contrario ci si muove in una ottica di politica attiva». Questa «dote» per i giovani avrebbe una durata limitata nel tempo e sarebbe spesa da chi cerca un lavoro all'interno di un processo di ricerca e di costruzione di un progetto lavorativo. Il salario di inserimento o di ingresso potrebbe essere così condizionato alla partecipazione ad attività di orientamento e di formazione e sarebbe avviato gradualmente, interessando in un primo

momento soltanto le fasce più deboli e quelle maggiormente bisognose di sostegno.

Allo stesso tempo, il Pcdi ripropone anche l'idea di un piano straordinario per il lavoro e l'occupazione come «strumento» - ha spiegato ancora Caponi - per fare fronte alle esigenze di coordinamento dei vari interventi e anche per verificarne l'incidenza». «L'euro - ha aggiunto Nesi - non può essere un obiettivo fondamentale se non è inteso come strumento di prospettiva di benessere e sicurezza. Per questo occorre una svolta notevole perché in Europa il problema cruciale al momento è un senso di incertezza nel futuro, che è accresciuto».

